

Teo

DEL NOCE: TEOCOLI NON FARÀ LO SHOW TEO: VERAMENTE NON ME L'HANNO DETTO...

Lo show di Teocoli non si farà. La notizia la dà il Del Noce delle negazioni, il direttore di Raiuno che tiene in salamoia Fiorello e contribui all'espatrio Mediaset di Bonolis. «Non l'ho cancellato io - ci tiene però a precisare a margine dell'incontro stampa per «Fratelli di test» di Carlo Conti - . È stato lui a cambiare idea e a porre condizioni che cambiavano completamente la natura del rapporto. Così è stato deciso di non procedere ulteriormente col programma». E così, sembrerebbe, niente più Teo dopo il Sanremo baudesco.



Azzerate le quattro puntate che avrebbero riportato il multiforme showman alla ribalta televisiva. Puntate che Teocoli avrebbe firmato assieme a Diego Cugia, l'altro genio di male ironie. Il bello è che l'interessato in sospensione, ovvero il Teo, dice di non saperne nulla, almeno ufficialmente. Nessuna comunicazione diretta gli è stata mandata, e quindi lui sta continuando a lavorare alla realizzazione del programma. Intento inoltre a proseguire la sua tournée a Milano, dove fino al 18 gennaio replica il suo one-man-show, dal sottotitolo «Non ero in palinsesto». Vuoi vedere che è questo ad aver tratto in inganno Del Noce?

Rossella Battisti

TELE SATIRA Finalmente una prima serata degna di questo nome. La trasmissione di Serena Dandini vola grazie a un grande Vergassola e a uno straordinario Marcorè nei panni di Casini e di Fassino. Chi l'ha detto che la satira non colpisce a sinistra?

di Roberto Brunelli

Piero Fassino ha delle gambe lunghissime, immense, infinite. È malato, poverino, disteso a letto, in una stanzetta della Reggia di Caserta. Ma davvero è febbre, come lui dice? Oppure semplicemente, come un liceale qualsiasi, non vuole andarci a questo «conclave» del governo convocato dal prof? «Segretario, come va?», chiede una preoccupatissima Serena Dandini. «Ma che vuole, ci ho la ves alta, le tas alte... e i Ds bassi». E poi c'è chi dice che la satira (che è geneticamente di sinistra) se la prende sempre con la de-



Serena Dandini

LA7 Torna il talk-show di Antonello Piroso «Niente di personale» in studio Primo Greganti

■ C'è modo e modo di fare televisione, e Antonello Piroso sta cercando di inventare un modo tutto suo di fare televisione. Ora, oltre a dirigere il tg di La7 e il mattinale d'informazione *OmniBus* (arrivato a ben mille puntate) torna in prima serata la domenica il talk-show *Niente di personale*: dice molto del «Piroso-style» il fatto che per discutere di destra e sinistra in un paese senza baricentro come l'Italia il nostro abbia invitato per esempio Primo Greganti, il mitico «compagno G», il quale per la prima volta interverrà in diretta in uno studio televisivo. Oltre a lui, tanto per gradire, ci sarà Toni Negri («è sarà interessante vedere cosa verrà fuori...»); insomma, facce che - se non altro - non sei abituato a vedere in tv. Oltre a loro, ci saranno anche Giovanni Sartori, Miriam Mafai, Cesare Romiti e Adriano Panatta, che trent'anni fa giocò nel Cile di Pinochet e che però racconterà del suo essere di sinistra, mentre ha declinato l'invito Michele Santoro. Le puntate successive? Si parlerà di «ricchi e poveri», delle vittime del terrorismo e delle stragi, del sesso. Per il resto, Piroso giura che La7 è «un'isola felice». Una televisione strana, chiaramente «sottostimata» in quanto a rilevazioni Auditel (anche se in netta crescita per quanto riguarda la raccolta pubblicitaria, cresciuta del 10,5% nei primi nove mesi del 2006), dove però pare sia possibile far ciò che nelle altre tv generaliste oramai è quasi impossibile.

Che gran Casini a «Parla con me»

stra, con i pontefici, i loro segretari, o i tycoon che decidono di diventare premier. A giudicare dalla nuova stagione di *Parla con me*, che in versione prima serata ha debuttato giovedì sera e che dalla settimana prossima concorrerà direttamente con il *Grande Fratello*, ci vorrà - da parte del governo, del segretario Ds, e da chissà chi altro poi - molta olimpica pazienza nel sintonizzarsi sulla rete amica Rai3. A maggior ragione ora che è messo su come un vero varietà, con i ritmi ed il respiro del vero varietà, ma sempre con in più quella satanica ironia - appena mitigata da una sua speciale levità - di cui solo il programma della Dandini è capace. Una specie di carezza televisiva per questi tempi

Casini glamour nel backstage di un set fotografico Fassino steso a letto perché gli hanno trovato i «ds bassi»

che s'impuntano ad esser comunque bui, che però è inimmaginabile senza il genio e l'allegro sadismo di Neri Marcorè. Il suo Fassino è ad un passo dal delirio. «La mia coperta è troppo corta», si lamenta Piero. «È quella dell'Ulivo». Il delirio cresce. «Giro, giro tondo, casca Prodi, casca Rutella, tutti giù per terra!... «Voglio tornare bambino... sì, con Massimo... giochiamo che io comandavo e tu obbedivi».

Un tempo era *Avanzi*, poi *Tunnel*, poi *Pippo Cheney Show*, poi *Ottavo Nano*... e ora, dopo alcuni anni di semiclandestinità, è *Parla con me* (il titolo è almodovoriana derivazione dal film *Parla con lei*) ad entrare a gamba tesa nel racconto quotidiano di quel che oggi è l'Italia. Non ci sono più i fratelli Guzzanti (forse tomeranno, forse no...), non c'è più Loche e i Broncoviz, e forse non c'è nemmeno quel culto assoluto, coltivato negli anni, che circondava amorevolmente la creatura di Dandini & co negli anni novanta: oggi però c'è Marcorè, uno che non ha paura di passare da un film di Pupi Avati ad una fiction sul più simpatico dei Papi (Albino Luciani, detto anche Giovanni Paolo I), e da lì di spiccare il salto verso Fassino e verso un Luciano Ligabue che canta nientemeno che *Una vita da prodiano*. La



Neri Marcorè



Dario Vergassola

telecamera riprende senza pietà le sue parti basse, che il rocker padano si ravana senza troppi complimenti. Ha la chitarra ornata con delle fette di salame, e si aggiusta i neri capelli untici. «Una vita daaa prodiano / Il nel mucchio tra compagni ed ex dicci / sempre a prendere schiaffoni / a tenere tutti buoni / circondato daaaa coglion!».

LO SHOW Nessuno se lo aspettava, ma «Stella rossa» esaurisce i biglietti ogni sera da tre settimane all'Arena del Sole

Vito, compagno per volontà del dna, intanto sbanca Bologna

di Chiara Affronte / Bologna

Già dodicimila biglietti venduti per *Stella Rossa*, il nuovo spettacolo di Vito (la regia è di Daniele Sala) che sta sbancando al botteghino dell'Arena del Sole di Bologna. Dopo il debutto nazionale del 29 dicembre, le repliche sono state quotidiane, e proseguiranno fino al 21 raggiungendo oltre tre settimane di messa in scena. All'Arena del Sole, ovviamente, gongolano. E constatano che - davvero - il passaparola è «lo strumento di marketing più efficace in assoluto». A maggior ragione in questo caso, visto che *Stella Rossa* è uno spettacolo divertente che sta conquistando un pubblico variegatissimo, fatto di fan abituali di Vito, ma anche di volti nuovi. E di molti giovani. Chissà che non abbia avuto un certo peso il fatto che il meccanico Stella Rossa, «comunista a

priori» come dice Vito, questa volta si sia trovato a fare con un riconteggio delle schede. E che il debutto dello spettacolo sia coinciso con il momento in cui Enrico Deaglio veniva fuori con il suo film sul broglio elettorale. I nostri politici ci sono tutti. E se Stella Rossa, «comunista nel dna» racchiude in sé tutta l'Emilia di 50 anni fa, Erminia, la sorella (interpretata da Maria Pia Timo) è una berlusconiana convinta. Tutto perché da giovane aveva incontrato un ragazzone milanese che cantava sulle navi...

Il giorno delle elezioni, anche nell'immaginario paesino di Favazza, si avvicina. E Stella Rossa deve fronteggiare un bel problema, perché almeno 50 compagni si trovano in Senegal a costruire rotatorie: mangiano la panna, si intossicano e non riescono a tornare. 50 voti in meno, quindi. Messi da parte «due forzisti scemi»

cheologo Andrea Carandini, venuto qui sul «divano rosso» di Serena a spiegare che «bisogna capire che la storia o serve alla vita di tutti i giorni, o non serve a niente». Poi Serena intervista Gabriele Muccino, che dai Parioli (o giù di lì) è andato alla conquista di Hollywood («Tom Cruise? Sembadigo» - sì, il regista parla proprio così: «sempadigo» per dire «simpatico»), mentre Dario Vergassola ci illustra gli scoop del suo giornale, il «Corriere della Sere» (ove Sere sta per Serena), come quello sulla sporcizia delle corsie d'ospedale dove tra una lettiga e l'altra ci trovi sì un topo, ma è Topo Gigio.

Qui a *Parla con me* sai insomma di ritrovare vecchi amici come la Serena, il Vergassola che punta con le sue formidabili stilette quasi tutta la puntata, la Banda Osiris (che canta *Roma capoccia* in latino), le interviste citofoniche di Andrea Rivera, le «inchieste da fermo» di Ascanio Celestini. E, perché no, vecchi amici come Romano (Prodi) e Piero (Fassino)... «Mi hanno trovato basso di globuli Rossi», dice il segretario riferendosi a Rossi Nicola. Vecchi amici con cui si può mischiare anche l'alto e il basso, come dice a chiare lettere Ligabue-Marcorè: «La gnocca? Mi piace chiamarla patata». E tu chiamala, se vuoi, sinistra.

Le battute

«Ma che vuole ci ho la ves alta, le tas alte... e i ds bassi». Fassino-Marcorè, costretto a letto in una stanzetta della Reggia di Caserta.
 «Giro, giro tondo, casca Prodi, casca Rutella, tutti giù per terra!... «Voglio tornare bambino... sì, con Massimo... giochiamo che io comandavo e tu obbedivi». Ancora Fassino-Marcorè, ormai vicino al delirio.
 «Una vita daaaa prodiano / Il nel mucchio tra compagni ed ex dicci / sempre a prendere schiaffoni / a tenere tutti buoni / circondato daaaa coglion!». Ligabue-Marcorè, nell'indimenticabile interpretazione della sua canzone «Una vita da prodiano», eseguita sulla sua chitarra chiamata «Chiappe».
 «Sono basso di globuli Rossi». Sempre Fassino-Marcorè (il riferimento è a Nicola Rossi, che ha polemicamente lasciato i Ds)

Dodicimila biglietti venduti; il pubblico fa la fila e poi ride delle avventure di un comunista con un grande cuore

ne comune, anche nella contrapposizione, forte e vitale in Stella Rossa e nei compagni di qualche tempo fa, «oggi si è persa». Dunque, non resta che capire se ci si dà da fare per il Paese o solo - amaramente - per se stessi. «Nello spettacolo la lotta familiare è intensa, ma comunque, anche se è all'interno di una casa, è sempre finalizzata al bene del Paese. Alla fine ad acquistare tutti, c'è un intervento di Ciampi che nomina nostro padre cavaliere del lavoro», racconta Vito. «La gente ride da morire, interviene, mi ferma per la strada per dirmi che lo spettacolo è bellissimo». Del resto è così, «nei battibecchi tra me e Maria Pia Timo c'è tutta l'Italia, 50% di qua e 50 di là. Però - non dimentichiamolo - da una parte un po' di più, quello che ci permette di governare...E non è poco!».

Info: 051/2910910